

TULLIO DE MAURO

“Sì, Roma è malata
ma non perduta”

Linguista, ex ministro dell'Istruzione, presidente del comitato scientifico del premio Strega. E, per autodefinizione, intellettuale in marcia lungo i disastri marciapiedi della capitale. Il Tullio De Mauro cittadino ha pochi dubbi sulla sua Roma. Si presenta come «ostinato camminante». Pedone — a tratti inorridito

flâneur metropolitano — di una città «visibilmente peggiorata». «Per fortuna Roma non è ancora in coma irreversibile — aggiunge — non sono un medico, ma direi che si tratta di una città che non sta bene. È un malato che ne ha viste tante, ma può ancora riprendersi».

LORENZO D'ALBERGO

A PAGINA IX

“La città è molto peggiorata serve un moto d'impazienza i romani si diano da fare”

L'ex ministro dell'Istruzione Tullio De Mauro: “Non do giudizi sulla giunta M5S, ma i primi passi non confortano”

LORENZO D'ALBERGO

LINGUISTA, ex ministro dell'Istruzione, presidente del comitato scientifico del premio Strega. E, per autodefinizione, intellettuale in marcia lungo i disastri marciapiedi della capitale. Il Tullio De Mauro cittadino ha pochi dubbi sulla sua Roma. Si presenta come «ostinato camminante». Pedone — a tratti inorridito flâneur metropolitano — di una città «visibilmente peggiorata».

Professore, secondo il prefetto Paola Basilone ci troviamo di fronte a un paziente in prognosi riservata. È d'accordo?

«Per fortuna Roma non è ancora in coma irreversibile. Non sono un medico, ma direi che si tratta di una città che non sta bene. È un malato che ne ha viste tante, ma può ancora riprendersi».

Arrivò a Roma nell'immediato dopoguerra. Cos'è cambiato da allora?

«Si viveva in un mondo più ordinato e civile. Ora i livelli di guardia di pulizia e traffico si sono abbassati. Il fondo dei marciapiedi, poi, è ridotto a un colabrodo. Chi non ha il tempo dilatato che servirebbe per affidarsi ai mezzi pubblici o muoversi in auto, come me si assume il rischio di camminare tra buche, motorini in sosta selvaggia e rifiuti. Quello che più preoccupa, però, è l'atteggiamento dei romani. La cultura della cura finisce in casa, fuori ini-

zia l'accettazione del degrado».

E la politica? Che responsabilità ha?

«Bisogna guardare al passato. Il tessuto cittadino è strappato: le periferie si sono dilatate senza piani regolatori. Le ultime giunte, però, hanno la colpa di non aver rimesso mano agli errori dei predecessori. Ma il peccato è antico: Roma è la città dei palazzinari, delle pressioni degli abusivi, del Vaticano».

Roma può uscire da questo stallo?

«Servirebbe un moto di impazienza costruttiva da parte dei romani per cercare di selezionare gruppi dirigenti in grado di invertire la rotta. Ma anche la più integerrima ed efficiente tra le amministrazioni si troverebbe in difficoltà».

L'amministrazione a 5Stelle dovrebbe incarnare queste caratteristiche.

«Sull'efficienza della giunta Raggi tenderei ancora a sospendere il giudizio, ma i primi passi non sono confortanti. L'integrità, invece, è una speranza. Il problema in questo senso è la macchina amministrativa. È stata infiltrata. Non ci vuole il guanto di velluto, ma il pugno di ferro».

È stato usato per la candidatura per le Olimpiadi. Per il prefetto, Roma avrebbe potuto sostenere la sfida.

«I Giochi sarebbero stati un'occasione, come nel 1960, per ripensare il complesso della viabilità e della mobilità in città».

Come si rilancia una città che “non sta bene”?

«Cultura e civiltà. Si potrebbe iniziare esportando la decenza privata nel pubblico. Altrimenti rivedremo una volta per tutte un detto del '700: “L'Europa finisce a Napoli e finisce molto male”. Ora abbiamo spostato il confine più su, verso Viterbo».

COPRODUZIONE RISERVATA

